

*AINIGMA E GRIPHOS*  
GLI ANTICHI E L'OSCURITÀ  
DELLA PAROLA



## INTRODUZIONE

Zu einer Antwort, die man nicht aussprechen kann, kann man auch die Frage nicht aussprechen. Das Rätsel gibt es nicht. Wenn sich eine Frage überhaupt stellen lässt, so kann sie auch beantwortet werden (Ludwig Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus* 6,5)

C'è una parola che più di ogni altra è in grado di dar nome alle tortuosità e ambiguità del linguaggio: *ambages*. È una parola, forse non latina in origine, sebbene chiarissima per l'etimo<sup>1</sup>, che poeti come Virgilio e Ovidio<sup>2</sup> associano al tema del labirinto, il quale altro non è se non un enigma a tre dimensioni. Gli antichi, quando si trovano alle prese con le definizioni, non sono soliti mettere in relazione le *ambages* con gli *aenigmata* e i *griphoi*, eppure, a ben vedere, le affinità sono assai degne di nota e la parola ricorre in diversi luoghi, in riferimento a profezie ed enunciati impenetrabili: *ambages*, infatti, in senso traslato, dai percorsi tortuosi passa a significare i giri di parole e persino le espressioni oscure, di difficile intendimento, quelle proprie degli oracoli e dei vaticini. L'enigma costituisce il principale espediente volto a modificare il sistema di comprensione del reale. L'effetto straniante ch'esso produce lo rende un intimo sodale della poesia, la quale serra o allenta i suoi lacci con l'enigma, ma questa possibilità (che in definitiva è un'impossibilità) espressiva sempre incombe sulla pagina del poeta. La formulazione stessa di un enigma rappresenta una deviazione dall'atto comunicativo convenzionale: il linguaggio, ad alto contenuto metaforico, nel rispetto o nel rovesciamento di formule e *frames* (nel senso che dà al termine Gregory Bateson), presenta quelle artificiosità che in genere siamo disposti a riconoscere e accettare nel linguaggio letterario e poetico in particolare. Questo è il motivo per cui i retori antichi sconsigliano l'uso (o l'abuso) del tropo dell'enigma in oratoria e preferiscono confinarlo nell'ambito della poesia<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959<sup>4</sup> [1932], p. 26, scrivono: «Sans doute ancien terme technique. Non roman». Ne esiste anche una variante più tarda, *ambago*, ma in Prob. *cath. gramm.* (GLK, IV,10,8) ne viene sconsigliato l'uso.

<sup>2</sup> Verg. *Aen.* 6,29; Ov. *met.* 8,161.

<sup>3</sup> Cfr. G. Polara, *Aenigmata*, in: AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo*, I. 2,

Le *ambages* costituiscono l'essenza stessa di quel genere poetico che fece suo l'esametro dattilico, l'antico verso che nel tempo divenne proprio anche degli oracoli. A rivelarcelo è Eumolpo, il vecchio poeta protagonista del *Satyricon*, al quale Petronio affida un trattatello di poetica e di teoria del genere epico, appena prima di fargli declamare il suo *Bellum civile*. Secondo Eumolpo *per ambages deorumque ministeria et fabulosum sententiarum tormentum praecipitandus est liber spiritus*<sup>4</sup>. E proprio l'immagine del precipizio appare come la più efficace a delineare lo stretto e necessario rapporto che intercorre tra l'enigma e il poeta, che cammina sul bordo dell'ignoto e qualche volta oltrepassa il limite, cui il linguaggio è stato destinato.

Come si può descrivere il processo che trasforma un normale enunciato, o un quesito, in dizione oscura ed enigmatica? Il locutore concepisce un senso astratto, che trasforma in una sequenza di parole (sulla base delle sue competenze lessicali), opportunamente ordinate (nella sintassi) e a cui corrisponde una pronuncia (fonologia): se si esclude la tutela del significato, che comunque il locutore tiene nascosto, l'enunciato enigmatico interviene a modificare una o più d'una delle altre tre componenti, soprattutto quella lessicale e quella sintattica (ma i *jeux de mots* insistono pure sulla componente fonologica). Non tutte le domande, infatti, costituiscono un indovinello, non tutti gli enunciati possono dirsi oscuri ed enigmatici. Perché ciò avvenga, occorre che il mittente crei degli ostacoli al destinatario nella comprensione del suo discorso. Il riferimento deve essere occultato a tutti i destinatari o soltanto a una parte di essi, cioè a quanti non posseggono le conoscenze necessarie per decodificare il messaggio. Northrop Frye, in un noto saggio del 1975 dedicato a incantesimi ed enigmi, propone la seguente definizione: «the riddle is essentially a charm in reverse: it represents the revolt of the intelligence against the hypnotic power of commanding words. In the riddle a verbal trap is set, but if one can 'guess,' that is, point to an outside object to which the verbal construct can be related, the something outside destroys it as a charm, and we have sprung the trap without being caught in it»<sup>5</sup>.

Roma 1993, 197-216, pp. 200 s. Sull'enigma come tropo vd. almeno R. Volkmann, *Die Rhetorik der Griechen und Römer in systematischer Übersicht*, Leipzig 1885<sup>2</sup> [Berlin 1872], pp. 431 s.; H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München 1960, p. 444 (§ 899); J. Martin, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München 1974, p. 262; J. König, *Aenigma*, in: AA.VV., *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*. Herausgegeben von G. Ueding, I, Tübingen 1992, pp. 187-195.

<sup>4</sup> «L'ispirazione, libera, deve abbandonarsi a precipizio nelle frasi oscure, negli interventi divini e nella tortuosità dei discorsi tipica del mito» (Petron. 118,6).

<sup>5</sup> N. Frye, *Charms and Riddle*, in: N. Frye, *Spiritus Mundi. Essays on Literature, Myth, and Society*, Bloomington-London 1976, 123-147, p. 137.

L'enigma rappresenta l'aspetto più artificiale del linguaggio: nell'enunciato il contesto viene volutamente nascosto (è quanto di meno 'naturale' esista in un atto comunicativo) o sostituito, e si mette in moto una forte tensione tra il livello letterale e il livello figurato o simbolico. Entrano così in gioco l'allegoria<sup>6</sup> e la metafora<sup>7</sup>: un criterio di somiglianza più o meno forte lega entrambe al senso proprio della frase o della parola. Scoprire quel criterio significa aprirsi la strada verso la comprensione e lo scioglimento. Ma l'enigma può anche trarre origine da una similitudine, oppure, come avverte Aristotele, può essere il risultato di un accostamento di concetti e cose che il senso comune difficilmente associa, i cosiddetti *adynata*<sup>8</sup>. In un enigma la parola può finire con l'assumere segno opposto rispetto al pensiero. Nel *Carmide*, il dialogo platonico che affronta il tema politico-filosofico della *σωφροσύνη*, il punto centrale è rappresentato dall'entrata in scena di Crizia, le cui parole sono giudicate da Socrate enigmatiche (161c-162b): colpisce un'espressione che Platone assegna al suo maestro: οὐ δῆπου... ἤ τὰ ῥήματα ἐφθέγγετο τὰύτη καὶ ἐνόει<sup>9</sup>.

All'enigma siamo soliti accostare il linguaggio delle profezie e dei vaticini. Come afferma Giulio Guidorizzi, infatti, l'oracolo, dal punto di vista della comunicazione, «è una forma di linguaggio che non è veramente tale, dato che risponde a logiche diverse da quelle della comunicazione abituale»; ma poco più avanti avverte: «enigma e oracolo postulano entrambi una dissimmetria di comunicazione dato che pongono i due interlocutori su un piano diverso di comprensione, ma l'impaccio comunicativo è di segno opposto: nell'enigma chi propone la domanda pone l'interlocutore davanti alla necessità di decifrare il significato nascosto dietro il velo metaforico della domanda. Quando si consulta l'oracolo avviene il contrario: la domanda è chiara, la risposta ambigua sfuggente»<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. Demetr. *Rhet. eloc.* 102; Tryph. III, p. 193,13 ss. Spengel; Philodem. *rhet.* I, p. 181 Sudhaus; Anon. *rhet.* III, p. 209,12 ss. Spengel; Cocondr. III, pp. 235,17 ss. e 236,20 ss. Spengel; Choerobosc. III, p. 253,7 ss. Spengel; Cic. *de orat.* 3,166 s.; Quint. *inst.* 8,6,52; Sacerd. *gramm.* (GLK, VI,462,19 ss.); Charis. *gramm.* p. 364,10 ss. Barwick; Diom. *gramm.* (GLK, I,462,18 ss.); Don. *gramm.* p. 672,10 ss. Holtz; Pomp. (GLK, V 311,6 ss.).

<sup>7</sup> Cfr. Aristot. *rhet.* 1405b 1 ss.; 1412a 27 ss.; *poet.* 1458a 28. Per il legame tra enigma e metafora vd. G. Guidorizzi, in: G. Guidorizzi - S. Beta, *La metafora*, Pisa 2000, pp. 27-32.

<sup>8</sup> Vd. M. Bettini, *L'arcobaleno, l'incesto e l'enigma. A proposito dell'Oedipus di Seneca*, in: M. Bettini, *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna 2009, 183-219, pp. 195-201, e il saggio 'epigrafico' di Gabriella Bevilacqua e Cecilia Ricci nel presente volume, con altra bibliografia.

<sup>9</sup> «Le parole di Crizia vanno in direzione inversa rispetto al suo pensiero».

<sup>10</sup> G. Guidorizzi, in: M. Bettini - G. Guidorizzi, *Il mito di Edipo. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2004, pp. 148 s.

Fin qui si è fatto cenno alla struttura enigmatica che può assumere la formulazione di un pensiero e alle difficoltà e oscurità di un discorso, che chiede di essere decifrato prima ancora di poter essere compreso. Tuttavia, l'enigma trova piena concretezza soprattutto nella forma dell'indovinello, la domanda alla quale un destinatario è chiamato a trovare una soluzione: ma non di vera domanda si tratta, poiché essa cela tra le sue stesse parole la risposta. Possiamo tutt'al più pensarla come una domanda retorica, quella che non lascia all'interlocutore libertà di scelta. Ed esiste anche l'indovinello impossibile da risolvere: è quello – in termini saussuriani – totalmente arbitrario e privo di motivazione, ovvero quello che non consente alcun accostamento verbale o iconico tra l'oggetto da indovinare e la formulazione della domanda: «Qual è il mio nome?», chiede Rumpelstiltskin (in italiano Tremotino) nell'omonimo racconto dei fratelli Grimm<sup>11</sup>. In questo caso la soluzione può derivare solo da elementi esterni alla formulazione dell'indovinello: l'intervento da parte di chi già conosce la risposta, o l'uso dell'inganno per estorcerla a colui che ha posto la domanda.

Gli antichi, nella pratica e nella teoria, in realtà non fanno differenza tra indovinelli, enigmi, problemi (anche aritmetici), sciarade, giochi di parole, enunciati ambigui e doppi sensi; nella categoria considerano pure i giochi fonici, nei quali azioni, oggetti e idee sono tenuti insieme dalla similitudine dei suoni<sup>12</sup>. *Ἀνιγμᾶ, γρῖφος* e *πρόβλημα* sono in fondo dei sinonimi, ma oggi la necessità di classificare pretende coerenza da una materia che più di ogni altra si mostra riluttante alla nostra *libido ordinandi*. Così prendo in prestito la sensata distinzione che Roberto Calasso fa tra enigma e problema:

I Greci furono attirati dall'enigma. Ma che cos'è l'enigma? Una formulazione misteriosa, si dice. Eppure questo non basta a definire l'enigma. Occorre aggiungere che la risposta all'enigma è anch'essa misteriosa. Questo distingue per noi l'enigma dal problema, anche se alle origini greche le due categorie si sovrapponevano. Quando il problema è risolto, la domanda e la risposta si dissolvono, vengono assorbite in un automatismo. Scalare un muro è un problema, finché al muro non si appoggia una scala. Dopo, non sussistono problema e soluzione, ma soltanto un muro e una scala. Non così per l'enigma. Ricordiamo il più celebre, quello della Sfinge: «Qual è l'essere che ha una unica voce e talvolta ha due piedi, talvolta tre, talvolta quattro, e tanto più è debole quanto più numerosi sono i suoi piedi?». Risposta di Edipo: «L'uomo». E os-

<sup>11</sup> Ricordato anche da Frye (vd. nota 5), p. 138.

<sup>12</sup> Quel che resta della distinzione in sette tipi di indovinelli operata dal peripatetico Clearco di Soli (*frag.* 86 Wehrli, citato da Ateneo, 10,448c-e) non sembra andare oltre una classificazione puramente formale (indovinelli di lettera, di sillaba, di nome...: qui la citazione di Ateneo s'interrompe di colpo).

serviamo la risposta: «l'uomo» come soluzione dell'enigma è appunto ciò che rivela l'enigmaticità dell'uomo. Che cos'è questo essere incongruo che passa dall'animalità del quadrupede alla protesi (il bastone del vecchio), conservando pur sempre una sola voce? La soluzione dell'enigma è dunque un nuovo enigma, ancora più difficile<sup>13</sup>.

Quesito e risposta possono restare intrappolati in un'oscurità di fondo, senza possibilità di soluzione. E la pagina di Calasso sul mito di Edipo<sup>14</sup> ha l'indubbio merito di soccorrerci nel tentativo di interpretare l'aforisma di Wittgenstein citato in esergo: alle domande della scienza, o, meglio, ai problemi scientifici si dà sempre una risposta, ovvero si può contare sul fatto che prima o poi se ne trovi una soluzione, mentre le domande al di fuori della scienza sono impossibili, in quanto impossibile è la formulazione delle risposte, e l'enigma resta un enunciato privo di senso, praticamente inesistente.

Spesso ci soffermiamo sull'etimo e sull'uso di *ἀνιγμα* e di *γῶφος*, come se queste parole si possano riferire soltanto alla domanda, e non anche alla risposta<sup>15</sup>. Le due proposizioni, invece, stanno sullo stesso piano. Occorre una volta tanto lanciare il nostro sguardo più lontano, alla risposta o, meglio, al lessico della risposta. Il verbo 'sciogliere' offre proprio l'immagine di un groviglio inestricabile, di un nodo da districare per giungere alla soluzione. I Latini di solito utilizzano l'espressione *nodum (re)solvere* in senso letterale, ma la metafora del nodo da sciogliere (come un *aenigma*) è adoperata da Seneca nel *De beneficiis* (5,12,2 *quid enim boni est nodos operose solve, quos ipse, ut solveres, feceris?*)<sup>16</sup>, e doveva essere di uso comune nel linguaggio giuridico, come dimostra un passo di Giovenale (8,50 *qui iuris nodos et legum aenigmata solvat*)<sup>17</sup>. Gli Inglesi dicono *untying the knot*, o *to solve*

<sup>13</sup> R. Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano 1988, p. 384.

<sup>14</sup> Una lettura del mito che in più punti collima con la fine interpretazione di Calasso è in F. Rokem, *One Voice and Many Legs: Oedipus and the Riddle of the Sphinx*, in: AA.VV., *Untying the Knot: On Riddles and Other Enigmatic Modes*. Edited by G. Hasan-Rokem and D. Shulman, Oxford 1996, pp. 255-270.

<sup>15</sup> Si vedano, a tal proposito, le giuste osservazioni di T.A. Green - W.J. Pepicello, *The Folk Riddle: A Redefinition of Terms*, 'Western Folklore' 38, 1979, 3-20, p. 16.

<sup>16</sup> «Che beneficio c'è infatti nello sciogliere laboriosamente i nodi che hai creato tu stesso al solo fine di poterli sciogliere?». Un'espressione cara a Seneca, che in *Oed.* 101 definisce l'enigma *nodosa sortis verba et implexos dolos* («nodose parole dell'oracolo e intricati inganni»).

<sup>17</sup> «Colui che sappia sciogliere i nodi del diritto e gli enigmi delle leggi». A tal riguardo vd. il saggio di G. Calboli in questo volume, pp. 38 s. Di nodi della legge parla anche Gellio (13,10,1, a proposito di Antistio Labeone): *eaque praecipue scientia ad enodandos plerosque iuris laqueos utebatur*. Cfr., inoltre, *Cod. Iust.* 4,29,23, *praef. antiquae iurisdictionis retia et difficillimos nodos resolventes et supervacuas distinctiones exsulare cupientes*; 1,14,12,1

a *conundrum* (e *to solve* in antico inglese conserva il significato latino di ‘sciogliere’)<sup>18</sup>. Tuttavia, il nesso indissolubile tra la domanda e la risposta, tra l’enigma e la sua soluzione è determinato soprattutto dal verbo che indica l’atto di indovinare, un verbo che in tante lingue moderne mantiene, attraverso l’uso della figura etimologica, il suo legame con l’enunciazione stessa dell’enigma nelle formule introduttive convenzionali del tipo: «Indovina, indovinello», «Riddle me, riddle me, ree», «Devine, devine, devinaille<sup>19</sup>», «Adivina, adivina, adivinanza»<sup>20</sup>. Un processo riservato anche alla proposizione dell’indovinello: nell’*Antico Testamento* (*iud.* 14,13) è usata l’espressione *προβάλλειν πρόβλημα*, con accusativo dell’oggetto interno, una formula molto antica e presente in varie tradizioni<sup>21</sup>.

L’enigma gode di un profondo radicamento nel tessuto culturale indoeuropeo, ma la pratica di proporre indovinelli presenta attestazioni nelle culture di ogni parte del mondo e fin dai tempi più remoti: una pratica che appartiene ad una dimensione popolare, talora persino assimilabile ad un passatempo puerile<sup>22</sup>, ma che trova frequente collocazione anche all’interno di testi e generi della letteratura alta. Questo aspetto etico e sapienziale l’enigma lo condivide con altri generi, come i proverbi, le *sententiae* e le favole, che in varie epoche e circostanze subiscono una trasformazione ‘colta’ che conduce alla nascita di veri e propri generi letterari.

Gli enigmi antichi giunti fino a noi sono tramandati da scrittori e poeti, nei cui testi è talvolta presente la simulazione di una situazione folklorica. Esistono indovinelli introdotti da formule convenzionali e indovinelli il cui enunciato appare meno strutturato in un formulario standardizzato: in genere

*legum aenigmata solvere et omnibus aperire*. Questi testi sono citati da J.E.B. Mayor nel commento a Giovenale (vol. II, London 1888, p. 12): lo studioso ricorda che nel *Digesto* (*prooem.* 5) gli studenti di legge al quarto anno sono detti *λύται* e al quinto *προλύται*.

<sup>18</sup> Sul nodo come sinonimo di enigma cfr. Bettini, *L’arcobaleno, l’incesto e l’enigma* (vd. nota 8), pp. 192-196, e l’*Afterword* di Hasan-Rokem - Shulman, *Untying the Knot* (vd. nota 14), pp. 316-320.

<sup>19</sup> Antico per *devinette*.

<sup>20</sup> Sulle formule vd. A. Taylor, *The Riddle*, ‘California Folklore Quarterly’ 2, 1943, 129-147, pp. 129 s.

<sup>21</sup> Frye (vd. nota 5), p. 124, ricorda anche l’antico inglese *read a riddle*.

<sup>22</sup> Vd., ad esempio, Plut. *quaest. conv.* 673ab *καὶ τί ἄν τις λέγοι περὶ τούτων, ὁρῶν ὅτι καὶ οἱ φορτικοὶ καὶ ἀφιλόλογοι μετὰ τὸ δεῖπνον ἐφ’ ἡδονὰς ἐτέρας τοῦ σώματος ἀπωτάτω τὴν διάνοιαν ἀπαίρουσιν, αἰνίγματα καὶ γρίφους καὶ θέσεις ὀνομάτων ἐν ἀριθμοῖς ὑποσύμβολα προβάλλοντες*; o il grammatico Pompeo (GLK, V 311,5 ss.): *aenigma est quo ludunt etiam parvuli inter se, quando sibi proponunt quaestiunculas, quas nullus intellegit*. In generale vd. il lavoro di J. McDowell, *Children’s Riddling*, Bloomington, Indiana 1979.

i testi letterari presentano questa seconda tipologia. L'indovinello è spesso formulato in una circostanza di duello, un ἀγών in cui uno dei due contendenti può anche perdere la vita. Questa specie, alla quale gli studiosi anglosassoni hanno dato il nome di *Neck-Riddle* – che in italiano suonerebbe come 'indovinello per aver salva la vita' –, gode di ampia e diffusa collocazione nella novellistica di tutti i tempi<sup>23</sup>. Nei racconti di folklore ricorre con una certa frequenza lo schema di un personaggio che – al pari della Sfinge di Edipo – formula degli enigmi ad altri, che tentano invano di risolverli, finché un solo eroe riesce a superare la prova. Tale tipo fiabesco si proietta sia nel quadro delle tradizioni folkloriche, sia anche nell'ambito delle realizzazioni letterarie. L'eroe che scioglie gli indovinelli, o che ne propone di irrisolvibili, ottiene in genere in sposa una principessa<sup>24</sup>, come accade, ad esempio, nell'*Historia Apollonii regis Tyri*; talvolta quell'eroe presenta le caratteristiche dello stolto, o si finge tale, e supera in saggezza tutti i membri della sua famiglia e della comunità, come nella storia, narrata da Tito Livio (1,56), di Bruto, il solo interprete del responso dell'oracolo di Delfi<sup>25</sup>. In alcuni casi, mediante l'impiego di indovinelli all'interno di un racconto che possiede una struttura di *folk-tale*, si viene a creare una vera e propria sintesi tra narrativa e *riddling session*: nella cosiddetta *Vita Aesopi* i numerosi enigmi risolti dal protagonista rappresentano la parte più significativa della struttura del racconto.

Non vi è genere letterario, soprattutto in poesia, che possa dirsi del tutto privo, nei propri testi, di enigmi e indovinelli: l'epica, la tragedia, la commedia, la lirica – per citarne solo alcuni – sono generi ricchi di allusioni enigmatiche o di giochi che si fondano sulle difficoltà interpretative imposte al destinatario. Si aggiungano, inoltre, quei componimenti poetici che possiedono nella loro intrezza un impianto e una struttura d'ispirazione enigmatica. Un perfetto esempio di *Rätseloesie* è l'*Alessandra* di Licofrone, un poemetto – che il lessico della Suda (III, p. 827 Adler) definisce τὸ σκοτεινὸν ποιήμα, 'il poema oscuro' – costruito come un intreccio di enigmi finalizzati a saggiare l'abilità e l'erudizione del lettore. Non si tratta di un caso isolato all'interno dello sperimentalismo poetico alessandrino: si pensi alla *Siringa*, il carne figurato di Teocrito, o al perduto componimento di Callimaco intitolato *Atena*, di cui nulla sappiamo se non quanto ci attesta un epigramma

<sup>23</sup> Vd. Chr. Goldberg, *Turandot's Sisters: A Study of the Folktale AT 851*, New York-London 1993.

<sup>24</sup> Importante A. Borghini, *La principessa antagonista. L'eroe che propone indovinelli e l'Edipo di Arachoba*, 'La Ricerca Folklorica' 21, 1990, pp. 99-107.

<sup>25</sup> Oltre al saggio di Borghini (vd. nota 24), si veda M. Bettini, *Bruto lo sciocco*, in: M. Bettini, *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e letterature classiche*, Torino 2000, pp. 53-105.

bizantino che conserva un elenco delle opere del poeta di Cirene<sup>26</sup> e che al v. 10 definisce l'*Atena* un canto nella forma del più fitto enigma e dei discorsi difficili da svelare (γρίφῳ βαθίστῳ καὶ δυσσευρέτοις λόγοις). Nella cultura e nella lingua latine alla categoria dei 'giochi letterari' appartengono diverse operette di Ausonio, come, ad esempio, il *Griphus ternarii numeri*.

L'enigma in letteratura tarda a realizzarsi come genere vero e proprio. Northrop Frye, all'inizio di *Charms and Riddles*<sup>27</sup>, presenta una distinzione dei generi letterari in diverse specie, e lo fa servendosi dell'analogia con l'esperienza botanica: le radici sono le metafore e le immagini, un'attività che possiamo circoscrivere all'ambito preletterario; fusti e rami sono i generi narrativi; foglie, fiori e frutti sono i generi strutturali, quali l'epica e il teatro; ai semi e noccioli, infine, Frye paragona gli incantesimi e gli indovinelli («there are generic seeds or kernels, possibilities of expression sprouting and exfoliating into new literary phenomena»).

Come le favole e i proverbi anche gli enigmi sono un genere inizialmente non dotato di reale autonomia compositiva. Tutti e tre, inoltre, hanno una doppia natura: folklorica ed extraletteraria la prima, letteraria – in grado di raggiungere le soluzioni stilistiche più raffinate – la seconda. Il problema, per chi affronta l'analisi e l'interpretazione di indovinelli ed enigmi che compaiono in documenti letterari, è che il confine tra letterario ed extraletterario è troppo sottile: il rischio di sopravvalutare uno dei due elementi, finendo col ridimensionare l'altro, è molto alto.

Il genere degli indovinelli ci consente tutt'al più una distinzione tra produzione scritta e produzione orale: i testi che troviamo menzionati da scrittori e poeti antichi spesso rappresentano lo sviluppo di saperi e pratiche culturali preesistenti, da tempo realizzati e codificati presso un popolo attraverso il patrimonio di conoscenze della collettività. Ma persino la supposta distinzione fra tradizione orale e tradizione scritta e dotata di piena consapevolezza artistica appare insufficiente: spesso un testo scritto può essere testimonianza di tradizione orale e di un impiego popolare degli enigmi.

Per gli *aenigmata*, gli apologhi e i proverbi il percorso allo *status* di genere letterario è graduale e culmina in una serie di vere e proprie operazioni editoriali: la sistemazione e la raccolta in antologie. I generi poetici 'minori' nella tarda antichità vengono facilmente antologizzati, pur mantenendo sempre quella originaria condizione che li pone in bilico tra autonomia e dipendenza.

<sup>26</sup> *Test.* 23 Pfeiffer. Al riguardo vd. soprattutto R. Reitzenstein, *Die Inhaltsangabe im Archetypus der Kallimachos-Handschriften*, 'Hermes' 26, 1891, pp. 308-314.

<sup>27</sup> Frye (vd. nota 5), p. 123.

Nel caso dei γρῖφοι la progressiva scalata tra i generi veri e propri si intreccia con l'evoluzione delle raccolte epigrammatiche. Nella cultura greca si assiste a uno sviluppo della pratica enigmatica, che, a partire dalla sua presenza nella poesia simposiale, e col contributo della successiva formalizzazione nella trattatistica retorico-grammaticale antica, giunge fino alla compilazione tarda e medioevale di raccolte di indovinelli in versi: l'esito ultimo è rappresentato da un intero libro (il XIV) ad essi dedicato nell'*Anthologia Palatina*, intitolato Ἀριθμητικὰ καὶ γρῖφοι<sup>28</sup>. Nell'*Anthologia Palatina* molti indovinelli – la gran parte in esametri e distici – citano o rielaborano testi presenti in opere più antiche (la serie degli oracoli, ad esempio, ne trae da Erodoto ben 25). Gran parte del materiale deriva da raccolte precedenti<sup>29</sup>. Naturalmente questo tipo di antologia riunisce, mettendoli a confronto, componimenti nuovi e componimenti di poeti più antichi<sup>30</sup>.

La prima e più importante raccolta in lingua latina è quella di un tardo poeta, di cui ci sfuggono il luogo e l'epoca in cui visse; e ci è persino ignoto il nome esatto, Symphosius o, più probabilmente, Symposius<sup>31</sup>. I suoi cento

<sup>28</sup> Questo l'ordinamento secondo A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, pp. 208 s.: indovinelli (1-64), oracoli (65-100), una sezione mista di indovinelli e oracoli (101-115), problemi aritmetici (116-146).

<sup>29</sup> Gli Ἀριθμητικὰ 116-146, è certo, provengono dalla silloge di Metrodoro di Bisanzio, grammatico del V-VI secolo d.C., che ne sarà stato sia raccoglitore che, in alcuni casi, autore.

<sup>30</sup> Quel che sembra certo è che gli indovinelli del XIV libro non appartenevano alla silloge di Costantino Cefala, mentre molti compaiono anche nella piccola raccolta tramandata dal *Florentinus Laurentianus pluteus* 32, 16, la silloge compilata da Planude tra il 1280 e il 1283 – circa venti anni prima dell'altra più nota raccolta che va sotto il nome di *Anthologia Planudea* –, che dei 150 indovinelli contenuti nel XIV libro dell'*Anthologia Palatina* ne presenta solo 5.

<sup>31</sup> Per quel che concerne la produzione latina, spesso si è indagato sui possibili antecedenti degli epigrammi di Simposio. E, talora, si è fatto riferimento – senza alcuna prova – ai perduti *Saturnalia* di Lucano. Invece, raramente si è messa in evidenza un'altra, forse meno incerta, testimonianza, quella di Apuleio nel nono capitolo dei *Florida*, in cui il retore madaurensis si pronuncia contro i suoi detrattori. Nelle lodi finali per il proconsole Severiano e per suo figlio Onorio, ai §§ 27-29, Apuleio fa riferimento alla propria produzione: *prorsum enim non eo infiti[t]as nec radio nec subula nec lima nec torno nec id genus ferramenti<s> uti nosse, sed pro his praeoptare me fateor uno chartario calamo me reficere poemata omnigenus apta virgae, lyrae, socco, coturno, item satiras ac griphos [satira sacreppus F], item historias varias rerum nec non <o>raciones laudatas disertis nec non dialogos laudatos philosophis atque haec <et> alia [et] eiusdem modi tam graece quam latine, gemino voto, pari studio, simili stilo. C. Marangoni, *Il mosaico della memoria. Studi sui Florida e sulle Metamorfosi di Apuleio*, Padova 2000, pp. 22 s., ha individuato nel finale di questo passo un'imitazione dell'*Hippias Minor* di Platone (368b-f), ma, a giudicare dalle varianti, sembra che l'adattamento non pregiudichi la veridicità delle informazioni che Apuleio fornisce circa la sua produzione letteraria. Tuttavia, per quel che riguarda la menzione di γρῖφοι, non penso si tratti di una vera e propria raccolta di indovinelli. Satire e indovinelli forse*

carmi sono tramandati nel codice Salmasiano<sup>32</sup> della cosiddetta *Anthologia Latina*. La differenza tra mondo greco e mondo romano, a questo proposito, è piuttosto sensibile: quest'ultimo ci ha trasmesso una silloge che raccoglie indovinelli di varia natura e provenienza, ma la cui stesura, formalizzata in epigrammi di tre esametri ciascuno, appartiene ad un preciso autore. Il mondo greco, invece, ci ha tramandato una serie di epigrammi per lo più anonimi: una caratteristica, dovuta all'abitudine dei redattori di sillogi, di associare componimenti propri a componimenti altrui.

Chi affronta il tema dell'indovinello nella letteratura greca e latina si imbatte in una miriade di riscontri analogici reperibili in epoche e in culture diverse da quelle dell'area del Mediterraneo. Fin dai primi studi del tardo Ottocento<sup>33</sup>, la tradizione erudita ha mostrato notevoli aperture di tipo comparativistico, anche attraverso il richiamo alle cosiddette culture preistoriche e primitive. Oggi appare senz'altro semplicistica una prospettiva di ricerca che parta dall'assunto che la tradizione letteraria greco-latina attinge ad una tradizione popolare. I pregevoli lavori di Ohlert e Schultz hanno avuto l'indubbio merito di avviare le prime vere indagini sistematiche sugli enigmi di tradizione letteraria, anche nei rapporti con la trasmissione orale<sup>34</sup>.

Dopo la grande stagione di studi folklorici, che va da Antti Aarne<sup>35</sup> ad Archer Taylor<sup>36</sup>, e che coniuga con le ricerche filologiche sui testi letterari le

facevano entrambi parte dei *Ludicra*, di cui Nonio (p. 96 Lindsay) ci conserva, oltre al titolo, un settenario trocaico (*frag.* 1 Beaujeu).

<sup>32</sup> *Parisinus latinus* 10318.

<sup>33</sup> Ricordo almeno K. Müllenhoff, *Nordische, englische und deutsche Rätsel*, 'Zeitschrift für deutsche Mythologie' 3, 1855, pp. 1-20; la prefazione di G. Paris a E. Rolland, *Devinettes et énigmes populaires de la France*, Paris 1877, pp. I-XVI; G. Pitrè, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, Torino 1897 (le pp. XLVI-LI sono dedicate agli indovinelli greci); R. Petsch, *Neue Beiträge zur Kenntnis des Volksrätsels*, Berlin 1899.

<sup>34</sup> K. Ohlert, *Rätsel und Rätselspiele der alten Griechen*, Berlin 1912<sup>2</sup> [*Rätsel und Gesellschaftsspiele der alten Griechen*, Berlin 1886]; W. Schultz, *Rätsel aus dem hellenistischen Kulturkreis*, Leipzig 1909-1913; Id., *Rätsel*, in: *RE* II.1.A, 1914, coll. 62-125. Piuttosto invecchiati appaiono oggi gli studi di J. Ehlers, *Ainigma et griphos*, Diss. Bonn 1867; F. Morawski, *De Graecorum poesi aenigmatica*, Diss. Münster 1872; J. Ehlers, *De Graecorum aenigmati et griphis*, Programm Prenzlau 1875.

<sup>35</sup> Vd. i tre volumi di A. Aarne, *Vergleichende Rätselforschungen* ('FF Communications' 26-28), Helsinki 1918-1920.

<sup>36</sup> A. Taylor, *Riddles Dealing with Family Relationships*, 'The Journal of American Folklore' 51, 1938, pp. 25-37; *A Bibliography of Riddles* ('FF Communications' 126), Helsinki 1939; *The Riddle* (vd. nota 20); *The Literary Riddle before 1600*, Berkeley-Los Angeles 1948; *English Riddles from Oral Tradition*, Berkeley-Los Angeles 1951; *Riddles in Dialogue*, 'Proceedings of the American Philosophical Society' 97, 1953, pp. 61-68.

nuove indagini materiali, a partire dalla fine degli anni Sessanta e fino alla prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso si sviluppano, soprattutto negli Stati Uniti, indirizzi e scuole che si interrogano sui metodi della ricerca folklorica nel campo degli indovinelli<sup>37</sup>. L'intento più o meno esplicito di questi studi consiste nel porre le basi per un modello universalmente riconosciuto di analisi e classificazione degli indovinelli<sup>38</sup>. Ma tali ricerche spesso hanno come obiettivo anche la definizione di regole per l'interpretazione formale di un atto comunicativo di tipo enigmatico. La possibilità di un'analisi morfologico-strutturale degli indovinelli viene applicata soprattutto ai testi tramandati oralmente e in ambito non propriamente letterario. Th.A. Green e W.J. Pepicello nei loro numerosi lavori<sup>39</sup>, culminati nel volume del 1984, considerando gli indovinelli come dei complessi sistemi socioculturali, hanno cercato di delineare la struttura linguistica entro la quale opera chi propone un enigma costruendo delle sequenze ambigue, di domande e risposte, che confondono e superano in astuzia il destinatario. Ma il merito degli studi di folklore degli anni Settanta sta soprattutto nell'aver riconosciuto il ruolo importante della *performance* oltre che del testo dell'indovinello. Al riguardo mi piace ricordare quanto dichiarato da Dan Ben-Amos contro un approccio

<sup>37</sup> Vd. soprattutto R.A. Georges - A. Dundes, *Toward a Structural Definition of the Riddle*, 'Journal of American Folklore' 76, 1963, pp. 111-118; E. Köngäs Maranda, *Theory and Practice of Riddle Analysis*, 'Journal of American Folklore' 84, 1971, pp. 51-61; *The Logic of Riddles*, in: AA.VV., *Structural Analysis of Oral Tradition*. Edited by P. Maranda and E. Köngäs Maranda, Philadelphia 1971, pp. 189-232; R.D. Abrahams, *The Literary Study of the Riddle*, 'Texas Studies in Literature and Language' 14, 1972, pp. 177-197; R.D. Abrahams - A. Dundes, *Riddles*, in: AA.VV., *Folklore and Folklife: an Introduction*. Edited by R.M. Dorson, Chicago 1972, pp. 129-143. Nel 1976 l'American Folklore Society ha dedicato agli indovinelli un intero numero della sua rivista ('The Journal of American Folklore' 89): *Riddles and Riddling*, con l'introduzione di Elli Köngäs Maranda (pp. 127-137) e il contributo di noti studiosi.

<sup>38</sup> Interessante il sistema di classificazione proposto da Th.A. Burns, *Riddling: Occasion to Act*, in: *Riddles and Riddling* (vd. nota 37), pp. 139-165, basato sulle diverse occasioni in grado di sollecitare la formulazione di indovinelli. Oggi, tuttavia, è ancora di uso comune il sistema che A. Taylor, *English Riddles from Oral Tradition* (vd. nota 36), ha adottato ampliando quello proposto da R. Lehmann-Nitsche, *Zur Volkskunde Argentiniens*, I. *Rätsel*, 'Zeitschrift des Vereins für Volkskunde' 24, 1914, pp. 240-255, basato sui motivi descrittivi della domanda. Su tale classificazione si fonda, ad esempio, il recente studio di Craig Williamson sull'*Exeter Book of Riddles (A Feast of Creatures. Anglo Saxon Riddle-Songs*, Philadelphia 2011, pp. 19 ss.).

<sup>39</sup> Cito i più importanti: Th.A. Green - W.J. Pepicello, *The Folk Riddle* (vd. nota 15); W.J. Pepicello, *Linguistic Strategies in Riddling*, 'Western Folklore' 39, 1980, pp. 1-16; Th.A. Green - W.J. Pepicello, *The Riddle Process (Grammar and Metaphor in the Form of Riddles)*, 'The Journal of American Folklore' 97, 1984, pp. 189-203; W.J. Pepicello - Th.A. Green, *The Language of Riddles*, Columbus, Ohio 1984.

orientato esclusivamente verso un'analisi testuale: «There is no dichotomy between processes and products. The telling is the tale; therefore the narrator, his story, and his audience are all related to each other as components of a single continuum, which is the communicative event»<sup>40</sup>.

La ricerca in questo settore di studi prosegue alacramente ancora oggi, con i recenti volumi di Živilė Gimbutas ed Eleanor Cook, entrambi di interesse non solo letterario, e di Annikki Kaivola-Bregenhøj, che si muove soprattutto nell'ambito della ricerca folklorica<sup>41</sup>.

Un tema come quello degli enigmi nelle letterature antiche, affascinante e ricco di implicazioni, ha coinvolto nel presente volume esperti di varie discipline, a partire da un nucleo di studiosi dell'Università del Molise. I saggi qui raccolti sono stati presentati nelle Giornate di studio su *Ainigma e griphos* tenute a Isernia il 24 e 25 novembre 2009. I relatori hanno dato il loro contributo alla discussione, facendo soprattutto emergere le differenti linee di indagine che una ricerca come quella sugli enigmi inevitabilmente sollecita. Il saggio d'apertura di Gualtiero Calboli, che nella prima parte associa il sistema di decodifica di un messaggio enigmatico alla pratica del linguaggio in codice adottato dai servizi segreti, propone un'ampia panoramica, anche storica, degli usi e delle occasioni degli enigmi nelle culture antiche, con particolare riguardo alle definizioni e classificazioni funzionali introdotte dalla retorica e dalla grammatica. Gabriele Costa ha focalizzato il suo interesse sulla tradizione poetica indoeuropea come fenomeno di tipo esoterico-iniziativo, una tradizione in cui enigmi e indovinelli ricoprono un ruolo centrale nella trasmissione del patrimonio culturale di una società ad oralità primaria. Il saggio di Simone Beta si occupa della presenza dei γρῖφοι in ambito simposiale e, fondandosi principalmente sulle testimonianze di Plutarco, affronta il tema delle questioni filosofiche poste ai convitati durante le attività del simposio. Ἀλνιγμα e αἴνος conservano nel tempo il loro originario legame etimologico: è l'argomento del saggio di Pietro Cobetto Ghiggia, che evidenzia come sia prerogativa del poeta – che si fa tramite della divinità – il racconto di 'lode' di un eroe, mentre l'ἄλνιγμα si configura piuttosto come una realizzazione pratica – e tutta umana – dell'αἴνος. Chi scrive si è occupato dei tratti caratteristici degli enigmi nella poesia drammatica greca e latina.

<sup>40</sup> D. Ben-Amos, *Toward a Definition of Folklore in Context*, 'Journal of American Folklore' 84, 1971, 3-15, p. 10.

<sup>41</sup> A. Kaivola-Bregenhøj, *Riddles: Perspectives on the Use, Function, and Change in a Folklore Genre* ('Studia Fennica Folkloristica' 10), Helsinki 2001; Ž. Gimbutas, *The Riddle in the Poem*, Lanham, Maryland, 2004; E. Cook, *Enigmas and Riddles in Literature*, Cambridge 2006.

Indovinelli, *adynata* e *zetemata* sono gli argomenti trattati da Gabriella Bevilacqua e Cecilia Ricci in un contesto di produzione epigrafica del mondo antico. L'originario rapporto che lega l'enigma al racconto giunge sino alla tradizione cristiana della parabola, come ben dimostra il passo del quarto capitolo del vangelo di Marco studiato da Gilberto Marconi. Nei 'dintorni' di enigmi e indovinelli veri e propri si pongono quei componimenti poetici che ricorrono all'espedito della pagina scritta per costruire *carmina figurata*, palindromi, acrostici e altri generi di giochi, anche su tematiche sacre. Un esempio, da Gregorio di Nazianzo, è illustrato nel saggio che Roberto Palla e Marta Marchetti dedicano al carme I,2,30, un acrostico abecedario in trimetri giambici che si conclude con una domanda in cui si riscontrano le movenze tipiche dell'indovinello. Roberto Palla mostra come il componimento e i successivi tre (I,2,31-33), che nelle edizioni moderne costituiscono un blocco unitario di carmi gnomici, in realtà nei manoscritti e nelle prime edizioni a stampa non evidenziano alcun legame tra di loro. Marta Marchetti analizza le massime e i principi di moralità cristiana, di facile memorizzazione, contenuti nel carme, la cui destinazione non doveva essere limitata al solo ambito monastico. Il volume, cui si è cercato di dare un ordinamento il più possibile rispettoso della successione temporale degli autori e delle opere, si conclude con il saggio di Giovanni Paolo Maggioni, che, a partire dalle prime raccolte latine tardoantiche, prende in esame la progressiva trasformazione degli indovinelli in un vero e proprio genere letterario, secondo un processo che raggiunge il suo pieno sviluppo nella letteratura latina del Medioevo.

Naturalmente le ricerche sul tema degli *aenigmata* nel mondo antico non si esauriscono qui e in futuro sempre di più sarà opportuno coordinare le differenti direzioni di indagine che gli esperti di varie discipline concorreranno ad approfondire. La presente riflessione costituisce un primo contributo alla realizzazione di uno studio sistematico sulle caratteristiche, le funzioni e il linguaggio degli enigmi greci e latini.

A questo punto mi corre l'obbligo assai gradito di esprimere numerosi ringraziamenti. La mia riconoscenza va innanzitutto agli studiosi che sono intervenuti e che hanno offerto con generosità il proprio contributo originale. Sono grato anche al Prorettore dell'Università degli Studi del Molise, prof. Salvatore Passarella, che ha aperto i lavori, portando il saluto del Magnifico Rettore, prof. Giovanni Cannata. Al suo indirizzo di benvenuto hanno fatto seguito quelli del Preside della Facoltà di Scienze Umane e Sociali, prof. Paolo Mauriello, e del Direttore del Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e Sociali, prof. Giorgio Patrizi, che hanno concluso i discorsi ufficiali, introducendo così i lavori delle due Giornate di studio: ad entrambi va tutta

la mia gratitudine. L'organizzazione delle Giornate si è giovata della solerte assistenza del personale tecnico e amministrativo dell'Università degli Studi del Molise: Giovanni Carugno, Iolanda Palazzo, Francesca Pinelli, Antonio Frangione e Giovanna Petrocelli. La pubblicazione di questi nostri lavori deve molto, nell'ultima fase redazionale che ha preceduto la stampa, all'acribia di Antonino Dessì, Maria Grazia Moroni e Carmelo Crimi. Infine, un caloroso ringraziamento a Roberto Palla, che ha accolto il volume nella sua collana: senza il suo instancabile e meticoloso lavoro di revisione questo libro non avrebbe mai visto la luce.

Al termine di questa introduzione, lascio finalmente spazio ai saggi qui raccolti e, per dirla con il poeta Licofrone, uno che di offuscamento della parola se ne intende, ἀνειμι λοξῶν ἐς διεξόδους ἐπῶν<sup>42</sup>.

*Salvatore Monda*

<sup>42</sup> Lycophr. 14 «mi slancio nei percorsi delle parole ambigue» (traduzione di Guido Paduano).